

lavoro, Scott afferma che la distribuzione del reddito in Gran Bretagna è più egualitaria rispetto agli altri paesi europei (p. 289). Ciò appare quanto meno sorprendente, dal momento che fonti statistiche autorevoli mostrano l'esatto contrario (si veda in particolare *Income Distribution in Oecd Countries: Evidence from the Luxembourg Income Studies*, Ocde, Paris, 1995).

Con queste avvertenze, il volume di Scott si raccomanda soprattutto agli studiosi dell'elitismo e della storia economica, cui fornisce inoltre numerosi suggerimenti bibliografici.

[Alessia Vatta]

GIORGIO SOLA, *La teoria delle élites*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 281.

L'uscita di questo volume è di per sé un segnale importante, che contrassegna il ritorno nella produzione politologica italiana di un titolo al tempo stesso classico e «ingombrante». Se, infatti, il rilievo avuto dalla così detta *teoria delle élites* nel contesto generale delle scienze sociali non è certamente in discussione (lo ricordava recentemente Bobbio riproponendo una nuova edizione dei suoi *Saggi sulla Scienza Politica in Italia*), negli ultimi due decenni la comunità politologica italiana ha spesso smarrito il filo che collega alcuni dei suoi *classici* più importanti, legati a tale scuola, con lo sviluppo della sua attuale agenda di ricerca. Rimangono, naturalmente, i contributi dei teorici e dei biografi, ma in generale, i recenti lavori incentrati su élites e ceto politico risentono di un certo distacco dalle nozioni teoriche, lasciate all'attenzione isolata di alcuni specialisti ed alla rilettura fattane dai cultori delle discipline confinanti. Per agevolare il recupero di tale legame, era innanzitutto necessario un lavoro di guida, attraverso la vicenda oramai ultracentenaria, della teoria delle élites. Tale lavoro, svolto sul filo della ricostruzione cronologica ma con la costante preoccupazione della sistematizzazione concettuale, porta ad un risultato per certi versi inusuale (un po' più di una rassegna, un po' meno di una summa critica potremmo dire), che tuttavia rappresenta, soprattutto per i lettori più giovani, uno strumento agile quanto basta per entrare in una complicata materia, senza perdere di vista i confini delle diverse questioni che essa solleva, e delle discipline in cui si colloca.

Era naturale che a farsi carico della stesura di un libro del genere fosse uno studioso che ha dedicato molti anni alla rilettura dei classici della moderna scienza politica, senza abbandonare, d'altra parte, lo sviluppo del dibattito, in particolare quello riemerso recentemente intorno al concetto di *classe politica*. Tale sfida viene affrontata con un disegno narrativo lineare: dopo aver richiamato brevemente i concetti centrali e le sovrapposizioni lessicali emerse nella moderna teoria delle

élites, l'A. ci invita a riflettere sui diversi momenti nei quali, grazie alla creatività di un nutrito gruppo di studiosi, ma anche all'esperienza accumulata, si è potuto costruire una scienza empirica del potere imperniata sull'idea della *minoranza dominante*. La sintesi fornita da Giorgio Sola prevede quattro fasi: quella dei precursori (da Saint Simon a Tocqueville a Taine), quella dei classici (da Mosca e Pareto, a Michels e Weber), quella dei neoclassici (gruppo nel quale vengono inclusi autori come Ortega y Gasset, Lasswell, Burnham, Mannheim e Schumpeter) ed infine la fase dei post-classici: elitisti, pluralisti e neo-marxisti del secondo dopoguerra.

Proprio dopo aver ripercorso le questioni sollevate negli ultimi decenni dalle varie scuole, con brevi cenni ai contributi di Djilas, Aron, Dahrendorf, Miliband, Poulantzas e Giddens, l'A. mette a fuoco le tante questioni irrisolte che rendono deboli o criticabili molti assunti della teoria delle élites, senza scalfirne tuttavia la rilevanza e l'attualità. Così facendo, Sola torna all'esigenza di connettere la rassegna storica ad una ridefinizione concettuale della teoria stessa. E ciò lo conduce a stendere due capitoli finali che, sia pure nella loro brevità, costituiscono un aggiornamento importante di quella che è oggi la portata complessiva della letteratura in materia di élites. Il primo di essi, di natura teorica, è dedicato al *nuovo paradigma*, nato sull'onda del dibattito «americano» tra elitisti e pluralisti e poi nuovamente riermesso in Europa. Sola si concentra sui contributi di Higley e associati, portatori della nuova proposta teorica sul ruolo delle élites politiche, Scott, Eva Etzioni-Halevy, e infine Klaus von Beyme, il politologo contemporaneo che con maggior vigore ha riproposto la centralità del concetto di *classe politica*. L'altro capitolo è invece un breve spaccato sullo stato dell'arte in materia di studi empirici condotti sulle élites politiche, locali e nazionali. Poche pagine, soltanto per mostrare i limiti di verifica ma anche le potenzialità ancora intatte delle varie spiegazioni basate sulle idee dei teorici di questa scuola.

In estrema sintesi, si tratta di un libro da tenere a portata di mano, per fini didattici o per coadiuvare il lavoro di chiarificazione concettuale che si impone agli studiosi. In attesa naturalmente di nuovi paradigmi teorici e di verifiche empiriche più solide, che siano capaci di chiarire questioni antiche sull'esistenza, la persistenza e la circolazione della *minoranza dominante*.

[Luca Verzichelli]

MAURO TEBALDI, *La politica dei trasporti*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 337, L. 38.000, Isbn 88-15-07087-7.

L'ipotesi strutturale presente in questo volume può essere suddivisa in due parti. Una parte propone un'Italia caratterizzata da un livello di istituzionalizzazione debole rispetto agli altri Stati altamente